



L'ex assessore regionale lombardo alla Sanità, il leghista Luciano Bresciani, durante il processo FOTO DI MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

## Da poliziotto arrestò Moretti Da vicesindaco sanava gli abusi degli amici

FELICE DIOTALLEVI  
PAVIA

Il 4 aprile 1981, dopo una latitanza di oltre nove anni, arrestò in strada a Milano il numero uno delle Brigate Rosse, Mario Moretti. Allora guidava la squadra mobile di Pavia (poi passò alle volanti di Milano, dove fu anche vice questore), dopo la pensione e l'addio alla polizia, l'ingresso nell'amministrazione comunale di Pavia, e oggi Ettore Filippi, 72 anni, poliziotto da tempo in pensione, è stato arrestato da carabinieri e guardia di finanza con l'accusa di corruzione, minacce aggravate e altro, reati che avrebbe compiuto quando era vicesindaco di Pavia. Con lui e con le stesse accuse è finito in manette un imprenditore edile del posto, Ciro Manna. Entrambi sono ai domiciliari.

Le misure sono il risultato di un nuovo filone dell'indagine chiamata «Punta est», che già nel 2012 aveva portato al sequestro di un cantiere di 9mila metri quadrati del valore di circa 3 milioni di euro e a misure cautelari nei confronti di un professore dell'Università di Pavia, di un imprenditore pavese e un dirigente del settore Ambiente e territorio del Comune.

Ettore Filippi dopo essere riuscito ad arrestare Moretti andò anche a lavorare con Dalla Chiesa a Palermo, ma dopo poco, nell'83, fu arrestato perché alcuni pentiti del clan Epaminonda lo accusarono di essere un collaboratore della mafia. Accuse cadute con sentenza definitiva nell'88 e totale riabilitazione. Poi scelse la politica, inizialmente Psi poi con liste civiche. Ha lavorato con tre sindaci diversi a Pavia, prima assessore al bilancio, poi vicesindaco, infine riconfermato dall'ultimo sindaco Alessandro Cattaneo (Pdl) come membro del consiglio di amministrazione del policlinico San Matteo, uno degli istituti di ricerca di eccellenza italiani. Ora è accusato di corruzione, di aver usato la sua influenza e le conoscenze per favorire alcuni imprenditori che avevano costruito piscina, centro benessere e resort senza alcuna concessione. Grazie a Filippi avrebbero ottenuto una concessione in sanatoria, un condono, e anche il riconoscimento di opere di pubblica utilità, senza neanche dover pagare gli oneri di urbanizzazione. In cambio, per gli investigatori, avrebbe ricevuto soldi sotto forma di finanziamento alle liste civiche che rappresentava e compensi fantasma alla sua azienda pubblicitaria, senza prestare alcun servizio, oltre ad avere usufruito gratuitamente del centro benessere.

# Bresciani, da testimone a indagato

● L'ex assessore leghista nella Giunta Formigoni va in tribunale per essere ascoltato sul processo a Guarischi (Fi) ● «Trova» la notifica per turbativa d'asta e fa scena muta. Come l'ex governatore

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Da testimone processuale ad indagato, in un battibaleno. È il singolare record stabilito. suo malgrado, dall'ex assessore leghista alla Sanità lombarda, Luciano Bresciani. L'ex assessore si era presentato in tribunale, a Milano, per testimoniare al processo contro Massimo Guareschi, ex consigliere regionale (molto vicino a Roberto Formigoni ndr), accusato di aver intascato un milione di euro in tangenti per garantire corsie preferenziali alle aziende che vendevano apparecchiature mediche.

### INTERROGATORIO

Prima di iniziare l'interrogatorio, il pubblico ministero Claudio Gittardi ha fatto presente ai giudici della corte che il testimone Bresciani era indagato per concorso in turbativa d'asta nell'inchiesta stralcio rispetto al procedimento a carico di Guarischi. A quel punto Bresciani, visibilmente sorpreso, si è avvalso della facoltà di non rispondere. L'ipotesi di reato attribuito all'ex assessore riguarda due delibere del Pirellone del dicembre del 2011 e del maggio 2012 per alcuni finanziamenti pubblici nell'ambito sanitario. Nella medesima inchiesta stralcio sono già indagati l'ex presi-

dente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, lo stesso Guarischi e l'ex direttore generale della Sanità lombarda, Carlo Lucchina. Formigoni e Lucchina, chiamati come testimoni dalla difesa di Guarischi, si sono ambedue avvalsi della facoltà di non rispondere.

Per quanto riguarda il processo stralcio in cui è indagato Bresciani, la

procura sostiene che attraverso due delibere gli indagati avrebbero favorito, in cambio di tangenti, gli imprenditori della famiglia Lo Presti, titolari della società Hermex che è stata scelta come fornitrice di un'apparecchiatura utilizzata per malattie oncologiche sia all'ospedale di Cremona che all'Istituto Nazionale dei Tumori. Secondo l'accusa, Carlo Lucchina, ex dg della sanità lombarda con poteri esecutivi, si sarebbe accordato con Formigoni e Bresciani per far inserire nelle delibere gli stanziamenti per le due strutture sanitarie per l'acquisto dei macchinari della Hermex.

Nello specifico, sempre secondo quanto ricostruito dagli inquirenti,

nella delibera del Pirellone del dicembre 2011, che riguardava i così detti fondi di rotazione della sanità, venne infilato uno stanziamento da 8 milioni di euro per l'ospedale di Cremona. In quella del maggio 2012 venne invece deciso uno stanziamento da 21 milioni di euro per l'Istituto Nazionale dei Tumori. Delibere entrambe proposte, secondo l'accusa, da Bresciani.

Ieri l'ex assessore leghista, dopo aver appreso di essere indagato, si è comunque definito «assolutamente sereno rispetto alle accuse che mi vengono mosse, perché io mi occupavo solo di indirizzi politici, poi toccava ai direttori generali fare gli atti esecutivi. Noi scrivevamo solo le regole del sistema, facevamo delibere sui fondi di rotazione».

«Noi come giunta regionale» ha continuato Bresciani «davamo alle strutture ospedaliere un fondo con il quale poi loro avevano a disposizione soldi per comprare le apparecchiature, ma non ci occupavamo degli atti esecutivi, le scelte erano dei direttori generali. L'iscrizione nel registro degli indagati? Credo che rientri nella ovvia schermaglia giuridica, è come un gioco per vedere chi poi alla fine vince. I rapporti con Guarischi? Ne parla la procura, ma c'è un grosso malinteso, perché io non ne ho mai avuti».

...  
**Al centro delle indagini due delibere che hanno favorito, in cambio di soldi gli imprenditori Lo Presti**

### IL CASO

#### Il milione, Palazzo Spada, il parcheggio e le carceri

Non è troppo un milione di euro per parcheggiare, fra resti romani importanti, sotto il giardino di Palazzo Spada, 20 auto di rappresentanza del Consiglio di Stato?

Lo chiedono i senatori Manconi, Tronti, Zavoli e Valentini ai ministri dei Beni Culturali e della Giustizia. In tempi di spending review non sarebbe più opportuno «assegnare risorse così ingenti» (tratte, oltre tutto, dal bilancio della Giustizia) a missioni «meritevoli di maggiori» fondi?

Il pensiero corre alle carceri. I senatori chiedono inoltre «in base a quali

ragioni la competente Soprintendenza abbia rilasciato l'autorizzazione al progetto di lavori», visto che lo splendido Palazzo Spada è ormai una sede di rappresentanza del Consiglio. I suoi uffici risultano trasferiti nei vicini Palazzi Ossoli e Monte di Pietà. «Quando, per quale prezzo e da quale amministrazione» è stato acquistato il primo e affittato il secondo?

Infine domandano se non si ritenga più opportuno destinare l'intero Palazzo Spada alla fruizione culturale e turistica. Com'è avvenuto per Palazzo Barberini e come auspicano le numerose associazioni culturali.



**Il settimanale che vi racconta ciò che sta per accadere. Dal 17 marzo ogni lunedì l'inserito de I'Unità nelle edicole della Toscana**